

Michel Surya, *Sainteté de Bataille*, Editions de l'Eclat, 2012, pp. 224, € 22, ISBN 2841622916

Sandro Pellarin, Università degli Studi di Padova

Venticinque anni dopo la morte di Bataille Michel Surya pubblicava *Georges Bataille, la mort à l'œuvre*, non semplicemente una biografia intellettuale, ma una lettura critica del rapporto tra vita, pensiero e opera dell'autore dell'*Esperienza interiore*, destinata a divenire un imprescindibile punto di riferimento per chiunque intendesse occuparsene. Un quarto di secolo dopo Surya ritorna su Bataille, o meglio, non ha ancora smesso di tornarci, visto che *Sainteté de Bataille* raccoglie, assieme ad alcuni testi scritti per l'occasione, altri che datano dalla metà degli anni novanta. Il risultato è un libro che, a partire da dettagli della vita e dell'opera di Bataille, esplora una molteplicità di ipotesi di lettura, sempre penetranti e accuratamente argomentate, che l'autore presenta esplicitamente come il tentativo di completamento della vista d'insieme delineata nel libro precedente.

Sainteté de Bataille è costituito da una prefazione e dieci saggi, suddivisi in cinque sezioni: *Des deux inanités: de Dieu et de l'histoire*; *Des trois religions des années trente et d'une quatrième*; *Felix culpa*; *Vies & livres*; *L'idiotie de Bataille*. Ma, più che seguire questa scansione dei testi, ci sembra proficuo individuare alcuni tra i possibili percorsi che, attraversandoli, segnano la coerenza di questa lettura dell'opera, del pensiero, e in generale dell'esperienza batailleana. Una coerenza che non si traduce mai nella composizione di un ritratto definitivo dell'uomo Bataille, né nella indebita costruzione di un sistema concluso del suo pensiero, ma piuttosto come confronto sempre aperto che, anche a livello delle scelte stilistiche, dimostra la consapevolezza del necessario fallimento a cui è chiamata, e che anzi deve perseguire, ogni lettura che al testo di Bataille voglia rimanere fedele.

È la prefazione, intitolata *Seul, saint, fou, idiot*, a proporre una prima serie di chiavi di lettura. Quella della solitudine, innanzitutto, che sembra essere l'esito verso cui precipita l'esperienza di pensiero batailleana: un'esperienza estrema e oltraggiosa destinata a farsi progressivamente abbandonare da coloro che le stanno vicini. Va

segnalato, in questo senso, *Éloge du péché*, saggio che Surya dedica a quella che divenne nota come “discussione sul peccato” tenutasi, a seguito di una conferenza di Bataille, nel marzo del 1944, in una Parigi ancora occupata dai nazisti. Qui Surya ricostruisce accuratamente, quasi si trattasse di una rappresentazione teatrale o di uno scontro strategico, le posizioni occupate dai presenti e dagli assenti. L'ipotesi è che il sorprendente silenzio degli amici (Blanchot, Klossowski, Leiris) sia stato cercato da Bataille stesso per vivere l'esperienza dell'abbandono di fronte agli attacchi mossigli da una parte dai cattolici, che lo accusavano di non essere abbastanza cristiano, pur ricorrendo a categorie improntate alla tradizione del cristianesimo, e dall'altra da chi lo accusava di esserlo troppo. Sono Hyppolite, incarnazione agli occhi di Bataille della stringente logica hegeliana, ma soprattutto Sartre, da lui ironicamente accreditato della qualifica di “filosofo”, a cercare di inchiodare Bataille ad una pretesa di rigore cui il suo pensiero magmatico non può non sottrarsi incessantemente. Il tema della solitudine riemerge anche in *Correspondances – coïncidences*, testo scritto come prefazione alla pubblicazione dell'epistolario batailleano, dove Surya evidenzia che, a differenza di quanto ci si attende generalmente, non si trova in queste lettere private la rivelazione degli aspetti più profondi ed inattesi del pensiero di Bataille, quasi egli volesse salvaguardare i suoi interlocutori diretti, anche quelli a cui, come Leiris (Surya ne parla nel breve saggio *Une amitié intenable*) lo legava una profonda amicizia. L'aspetto più sconvolgente ed eccessivo della sua riflessione Bataille lo riversa direttamente nell'opera, lo confessa al lettore anonimo e così “lo sottrae ad ogni reciprocità possibile. Lo destina al silenzio” (p.167). La solitudine di Bataille emerge ancora nei due saggi dedicati alla vicenda della setta segreta *Acéphale*, in particolare il primo, *La folie Acéphale*, in cui il percorso di Bataille, che si disloca progressivamente dal piano dell'azione politica a quello dell'esperienza interiore, è presentato anche come percorso di dissoluzione della dimensione collettiva verso la solitudine. Nel secondo invece, *Insignificances d'Acéphale*, Surya avanza una delle ipotesi più forti di tutto il libro, quella cioè secondo cui l'interpretazione di Bataille dominante da almeno trent'anni sia il risultato di un duplice malinteso. Il riferimento va a quel confronto

sul tema della comunità che vede impegnati, verso la metà degli anni ottanta del secolo scorso, Nancy e Blanchot. Entrambi si muovono a partire dall'opera di Bataille, ma diversi sono i testi che assumono nella loro analisi. Se il malinteso di Nancy sta, ad avviso di Surya, nell'attribuire un'indebita centralità al tema della comunità nel pensiero di Bataille del dopoguerra, quello di Blanchot è ben più grave e consiste nel voler forzatamente estendere questa categoria agli anni precedenti la guerra e farne in particolare la chiave di lettura con cui recuperare al senso l'insensata esperienza di *Acéphale*. Il risultato è una vera e propria falsificazione, che Surya lascia intendere in qualche modo come intenzionale, mediante la quale Blanchot avrebbe voluto salvaguardare l'immagine dell'amico dall'esito folle e sacrificale della sua esperienza, occultando così tutto ciò che in Bataille vi è di volutamente sgradevole e inaccettabile e producendone un'immagine addomesticata che, approfittando dell'autorità fornitagli dall'amicizia che li univa, si è imposta, negli anni successivi, come una sorta di immagine ufficiale. In più, e ciò è ancor più grave per Surya, Blanchot avrebbe messo in atto questa operazione di distorsione del pensiero batailleano per poter, in qualche modo, discolpare anche se stesso dal legame che, in quegli anni trenta, aveva con l'estrema destra francese.

Altra ipotesi che rimbalza come una provocazione da un testo all'altro del libro è quella della follia di Bataille. Già i suoi primi avversari, come Breton e Sartre, scoprendosi imbarazzati di fronte ad un pensiero che non si lasciava maneggiare, lo avevano liquidato come folle, come il contrario del pensiero. Sul tema della follia di Bataille Surya mette in gioco in effetti la questione del suo rapporto con la filosofia e dell'intreccio di questa con la dimensione letteraria. Intreccio indissolubile ma che spesso, per comodità interpretativa, è stato dissolto, privilegiando ora l'uno ora l'altro degli aspetti della sua opera. Bataille è un filosofo? Un antifilosofo? Uno scrittore che ha sconfinato inopportuna nella filosofia? Ciò che Surya sostiene è che l'antifilosofia di Bataille (per usare una categoria lacaniana in cui sicuramente si riverberano le riflessioni batailleane) non è un rifiuto della filosofia, ma una coerente assunzione del pensiero portata fino in fondo, fin là dove l'esigenza di un sapere compiuto scopre la propria necessaria incompiutezza,

scopre di confluire nel non-sapere cui solo il rigore del pensiero filosofico può condurre. È nel saggio finale, *Une passion paradoxale de la raison*, che l'ipotesi della follia si rivela insufficiente; la follia infatti, a cui Bataille sembrava aver affidato, in un primo momento, la possibilità di far deragliare la ragione, si rivela di fatto sempre come un difetto di ragione e, in quanto tale, sottomessa ad essa. Sempre più Bataille si forma la convinzione “secondo la quale non ci sarebbe *troppa* ragione, ma *mai abbastanza*” (p.211). Cioè della necessità di un eccesso della ragione che Surya propone di chiamare, per distinguerlo dalla follia, con il nome dostoevskijano di idiozia. L'idiozia è l'estrema passione per la ragione, ma questa passione per l'estremo, nelle varie forme che essa ha assunto in Bataille, dall'erotismo, alla mistica, alla politica, fino alla passione per il male, è ciò che Surya indica anche come la santità di Bataille, una santità paradossale, perché, priva di trascendenza divina, si colloca interamente nella dimensione di un materialismo radicale. Una santità che nei romanzi di Bataille è incarnata in particolare dai personaggi femminili, come Charlotte d'Ingreville e Sainte cui Surya dedica il saggio *Sainteté du mal*. Il confronto di Bataille con la dimensione della storia e dell'azione politica è centrale in alcuni saggi come *Ou bien Dieu... ou bien l'histoire*, in cui Surya legge il rapporto tra Bataille e Chestov come l'incrocio tra un percorso di entrata e uno di uscita dalla storia, dove giocano un ruolo centrale Dostoevskij e, soprattutto, Nietzsche, che il pensatore esule russo insegnò a Bataille a leggere in quanto filosofo. In *Penser le fascisme* Surya ricostruisce l'originale e acuta analisi batailleana del fenomeno fascista sottolineandone però l'esito pessimistico nei confronti della politica. Il fascismo rappresenterebbe l'esaurimento e l'uscita dall'azione politica e ciò comporterebbe la necessità di pensare a forme di contrapposizione ad esso che si collocano su un tutt'altro piano, quello della religione. In questo senso tanto i due saggi su *Acéphale*, quanto *Le surréalisme au service de la religion*, dedicato al rapporto di Bataille con il movimento surrealista, in particolare con Breton e Artaud, pongono il problema dell'alternativa tra azione politica e azione religiosa. Alternativa che progressivamente Bataille tenderà a sostituire con quella tra azione ed esperienza. E quello dell'esperienza, di un'esperienza che ha al proprio centro una

negatività inassimilabile, di un'esperienza in cui si risolve la stessa esigenza di rigore del pensiero, è un altro dei temi centrali di questa lettura di Bataille. Il fallimento di *Acéphale*, nota Surya, è segnato proprio dalla richiesta dei suoi aderenti di definire delle indicazioni per l'azione a cui Bataille risponde con l'allontanamento nella solitudine di una non condivisibile esperienza interiore. Non si tratta quindi più di tradurre un pensiero in azioni efficaci, quanto piuttosto di fare del pensiero il luogo di un'esperienza dell'eccesso del pensiero stesso.

Sainteté de Bataille nasce da un confronto pluridecennale con l'opera e con la figura di Bataille e da una finezza interpretativa capace di cogliere, anche in episodi apparentemente minori, la traccia di ciò che rende così singolare questa esperienza di pensiero. Tra gli aspetti più interessanti, e aperti ad ulteriori sviluppi, ci sembra di poter indicare l'analisi del rapporto tra Bataille e Chestov, mai sufficientemente approfondita dalla critica nonostante il ruolo imprescindibile del filosofo russo nell'introdurre Bataille alla filosofia e soprattutto alla riflessione sul rapporto tra Dio e il male. Destinato a lasciare il segno è inoltre l'attacco frontale che Surya muove all'immagine di Bataille delineatasi a partire dall'interpretazione data da Blanchot. Al di là di singoli aspetti di questa critica che andrebbero meglio considerati, come l'affermazione di Surya secondo cui il tema della comunità non sarebbe presente in Bataille prima della guerra, mentre in realtà non è secondario nei testi del Collège de sociologie contemporanei, e strettamente connessi, alla vicenda di *Acéphale*, ciò che ci sembra assolutamente condivisibile in questo libro è la necessità di preservare la negatività del pensiero batailleano, quello che Surya definisce anche come il suo aspetto "nero", oltraggioso e imbarazzante. È proprio questo che impedisce al confronto con Bataille di chiudersi nella costruzione di un'immagine definita e rassicurante, di farne insomma, ci sia consentito il gioco di parole, non un santo ma un santino.

Link utili

<http://www.lyber-eclat.net/lyber/surya1/saintete-de-bataille-david-amar.html>

<http://www.franceculture.fr/emission-du-jour-au-lendemain-michel->

[surya-2012-10-23](#)

http://www.nonfiction.fr/article-6278-passion_de_bataille.htm